

— Orazione funebre — Concittadini!

Quando nei giorni brevi e fuggenti di questo tiepido autunno ci accade talvolta di osservare con tristezza il cadere lento e monotono delle prime foglie avvilitte e gialle, un incubo pauroso ci si addensa sul capo come un velario di morte, un solo sentimento quasi accorato di pianto s'incorpora di tutto il nostro essere, ci domina e pervade, al pensiero che quelle tremule foglie cadenti, quegli umidi e grigi rami che si vanno spogliando sono il simbolo perenne del distacco amaro dalla vita, del passaggio di questa al funebre amplesso della tomba. Ed è a questo brusco richiamo della tremenda realtà della Morte dai vaghi e molteplici sogni della vita che ci raccogliamo forse in noi stessi e ci soffermiamo un istante a scrutare invano il pesante mistero della travagliata nostra esistenza, ed a chiederci, angosciati, perchè mai siamo nati. A questa domanda, che tutte le scomparse generazioni senza dubbio si fecero, nessuno mai rispose, nessuno oggi risponde, nessuno risponderà mai. Ci avvolge il mistero nella nascita, ci ricopre nella tomba; ma le foglie intanto cadono ad una ad una, e cadono insieme ad esse le più belle speranze, i sogni dorati di un'esistenza migliore, le troncate in

mille guise infelici vite umane.
Una di queste appunto, o cittadini, fu la vita
del compianto Generotti Paolo, del povero
morto che ci sta qui davanti, vicino a scendere
nella pace alta e solenne dell'ultima dimora,
irrigidito e muto per sempre nel breve spazio
di un feretro ricoperto di fiori autunnali e
bagnato di tante lacrime pietose, lasciando
dietro di se quella grande eredità di affetti
che rendono le urne più care ai trapassati,
come ebbe a dire il cantore immortale dei
sepolcri. Era egli vissuto finora sano e robusto
e non pensava certo che l'angelo bruno della
Morte l'avesse anzi tempo sfiorato col gelido
soffio delle sue ali, per toglierlo immaturamente
ai suoi cari, ed a quanti insieme l'avevano
conosciuto ed amato. Oscuro e paziente
figlio del lavoro avea più volte varcato
l'Oceano infinito, onde procacciarsi
al di là, con la forza del braccio e col sudore
della fronte, un migliore avvenire per
se e per la sua famigliola, e vi era in
parte riuscito. Colà, nella nordica America
lontana, in compagnia di tanti altri emigra-
ti suoi pari, era disceso nelle tesse nere bolge
carbonifere della ricca Pennsylvania, a scava-
re il prezioso diamante nero, il bitumi-
noso combustibile che è impulso ed ani-
ma della titanica industria moderna
di quella grande nazione e del mondo.
E laggiù, tra le fore cieche della profonda

miniera, fra le insidie quotidiane del Griso
 micidiale che soffoca, fra lo schianto secco
 e il rombo sotterraneo della possente Dina
 mite, aveva sfidato mille volte la morte
 con quel coraggio e sangue freddo che solo
 conoscono i tibani oscuri dell'abisso.

Ma la fosca Dea che tante ^{volute} aveva rispar-
 miato, quella stessa morte che ogni giorno
 l'aveva forse guardato con sogghigno beffardo
 fra il lampo d'una esplosione, o dai blocchi
 pendenti d'una frana imminente, non ha
 voluto risparmiarlo oggi che, tornato in
 patria a godersi un po' più di Sole e
 di pace domestica, ha crudamente colpito
 a soli 48 anni di vita.

Libero e indipendente lavoratore, questo povero
 nostro amico, si godeva ormai le gioie di
 un padre che vede crescere i propri figli
 sani e laboriosi sotto la sua tutela, resa
 più efficace dall'affetto di una sposa che
 lo aveva riabbracciato dopo tanti anni di
 lontananza. Curava gli interessi di fami-
 glia e nello stesso tempo non disdegnava
 di porgere la sua modesta attività per
 il bene economico del nostro paesello natia.
 Lo avemmo, infatti, con noi per circa
 due anni in qualità di membro con-
 sigliere della locale Cooperativa di con-
 sumo; e come tale contribuì con tutte
 le sue forze alla istituzione della
 medesima, nonché al suo promettente

-4-

sviluppo attuale. Merito, insomma, la fiducia e la stima di quanti s'irrovicinano; ed è per questo che ci siamo tutti qui raccolti a rendergli l'ultimo tributo di affetto... Per questo, o Paolo Generotti, non vorremmo credere alla tua immatura scomparsa, se questo feretro al nostro cospetto non ~~ci dicesse~~ ci dicesse nel suo muto linguaggio: Io rinserro le sue spoglie. Sei ancor giovane, robusto e forte, ma il morbo terribile che t'ha colpito ha spento ogni tua fibra, ha rese inefficaci e vane tutte le cure e i provati della Scienza; e ti sei così spento all'ospedale della vicina industria Fabriano, dove con fermezza e stoicismo amabile ti sei offerto al bisturi operatorio nella speranza di poterti salvare... Ma purtroppo tu non sei più, e la tua compagna infelice, i tuoi figli, orfani eredi tempo del padre loro, piangono inconsolati, la tua perdita irreparabile, e chiamano invano il babbo e lo sposo che non vedranno più mai. Ti piangono gli affetti parenti, i cittadini tutti qui convenuti; e in particolare i soci della Cooperativa di Consumo, i quali ti mandano per mio tramite l'estremo fraterno saluto.

Torni adunque, o sventurato amico il sonno della notte che non vedrà più il sorgere del Sole; riposa in pace fra le ceneri e i tumoli degli anni, e ti siano miti i geli e le piogge brumali, come leggera e prodiga di fiori in Primavera la terra gelida che t'accoglierà nel suo seno.

27/1

Crivione Lunebre

Concittadini e compagni,
Son già trascorsi due memorandi
anni dolorosi dal giorno in cui esser
il fragore delle insanguinate armi
omicide, il crollo inumano degli
eserciti giganteschi, delle armate
poderose, dei reggimenti bellicosi
più in apparenza che in atto, dell'u
omo contro l'uomo l'uno e l'altro per
colpa. Due anni son fuggiti in
l'abisso del tempo per non tornar
più a noi; e invece della calma
serena dell'ante guerra, l'umanità
dissanguata e costretta a vivere
una vita orribile e funesta, a salire
il calvario del dolore fino all'estre
ma sua vetta. Né a tanto mar
tirio alcuno appresta soccorsi,
poiché le plutocratiche forze
brutte che reggono il destino dei
popoli son sempre là fredde e
senza cuore a proibire tutto a
mettere il laccio alla gola della

miseria umanità che, disperata,
invoca pace e libertà, pane
e lavoro. E parte di questa huma-
nità sofferente nel tragico si-
lentio della miseria, era occi-
so, questo morto, il cui
feretro ci sta di fianco in tutto
per sempre, questa martoriata
vittima dell'immane guerra
mondiale, che sta per esser cal-
ta nel buio e tetro spazio della
tomba, misero avanzo d'un
corpo, il quale un giorno fu
quasi gigante, pieno di giovinezza
e di bontà, e forse anche di audaci
ipotesi proletarie. Povero ed
infelice Adamo! Aveva appena
33 anni, e non pensava certo
d'essere strappato alla vita in
così giovane età. Ma il suo
fate era segnato! Il mostro
della guerra lo aveva insieme
a tanti altri derelitti segnato a
dito il giorno fatale in cui dalla
pala d'un suo compagno Adamo

^{era} strutto raccolto, quasi morente, ferito ad una gamba da proiettili nemici; dopo aver la maza del suo sangue la terra su cui giaceva, al rispetto delle Alpi verso di fronte alle trincee della morte. Doveva essere uno dei tanti morti del dopo guerra.

Eppure egli non l'aveva voluta della sua bonaria e semplice qualità di lavoratore, egli non aveva saputo il perché, non concepiva la barbarica necessità di scannarsi a vicenda.

È per questo forse non disertò, non si fece ribelle. Ma quando fu mandato a casa convalescente, e fu dichiarato inabile al servizio militare; quando per aiutare la sua desolata madre, si sforzò a lavorare onde guadagnarsi un migliore sostentamento, allora per l'opera infame dei patriottici imbrocati fu richiamato, sofferto,

comiera, e se n'ha pietà con
dutto all'Asinara. Asinara!
Questo nome è bastantè a
far piangere e mandare
tutte le madri, tutte le spose
tutte le fanciulle d'Italia.
Saggiù, nella lontana Sardegna
questo povero morto, contrasse
la tubercolosi, quella terribile
malattia che ha fatto più
2000 vittime durante la guerra
e per la quale al compimento di
tutto. ~~Madri~~ "Matti" ~~di~~ ~~in~~
in questi giorni si è una si è
protesta al Governo di ~~Italia~~
che, come gli altri, è ~~toriva~~
grida disperate di coloro che
nuovono tirici per aver
fatta una patria borghese
più grande... E pensare
a compagni che di questo
martire le autorità provinca
hanno soltanto la miserevole
somma di 150 per fascinare

ancora tra i riventi il tar
 alla sua memoria installa
 il re il suo ed il suo pol suo
 del sito a questo on / servizio
 ma. Una commissione
 pronta ne a si trova a tra
 ci' nismo autoritario. Tra
 somma di 150.000 na il ca
 pezzi di nostri gli si, a ma
 be n' d' e' e' guerra, o
 a ma irritoria di massima
 bricciola che si volta a li ucc
 curando i in ier no qua no
 terra e' coperta di neve, o to
 e le si e' fatta di carne, per le
 in la citazione. Gli si, a
 era un altro in ier no
 ce rizione in ier no a chi suo
 a ma un po' per la
 fatta piu grande si, ma
 borello dei politica uti co
 fame - - - codi, e
 c'ra ma, tu hai a
 appire e in ier no
 fissa agli a n' ier no

senza pietà, e proprio così
 quel documento lo ha reso
 necessario al tuo ~~salute~~
 Le motivi che non servono
 quando si tratta di un
 figlio il cui padre è un
 povero diavolo come me
 La medicina ha fatto
 occorrere con il
 suo aiuto, si sono
 ma in tutto ciò che
 di il figlio che non vedrà
 più mai. E chi
 mi ha di amici, che si
 sono così così se prima
 dopo con me. E non
 il fatto che è un
 fatto del tuo cuore per
 in se no c'è una benedetta
 che causarono la immatura tua
 morte... è questo o per
 il salute, l'augurio iniziale con cui
 i compagni della Lega proletaria, alla
 ericito si mancano il tale e
 insieme ai compagni della sezione socialista
 in un

Connazionali

Ancora una volta il circolo filodrammatico
d'Hilling, ha l'onore di ~~vedersi~~ ^{vedersi} in buon
numero, spettatori di questa nuova produ-
zione; e si sente quindi il dovere di ringra-
ziarvi in anticipo, colla speranza di vedervi
almeno in parte, soddisfatti dell'umile
lavoro d'alcuni dilettanti, il cui scopo
non è altro che quello di tener sempre
vivo nella nostra colonia un po' d'amore
a ciò che è bello, buono ed anche utile
in certi casi della vita. Noi vi presentiamo
dunque la "Morale Civile", il capo-lavoro
drammatico dell'immortale Giacometti,
il quale, da acuto e profondo filosofo della
vita, ha saputo darci, prima di tanti suoi
successori, per mezzo di questa sua
opera imperitura, un'idea esatta e
concreta sulla soluzione della tanto
discussa e complicata questione del nodo
coniugale. Noi tutti sappiamo che uno
dei più difficili problemi, i quali agitarono
ed agitano ancora la mente umana, fu,

ed è attualmente quello del Divorcio,
ossia dello scioglimento del matrimonio
per via di legge, in conseguenza delle mol
teplici circostanze che ne sono direttamente
o indirettamente la causa...

Io ~~quindi~~ ^{quindi}, o contrattionali non mi propongo
di darvi una lezione su di tale questione
sociale, ma intendo soltanto, con la mia
semplice parola, d'introdurvi, per così
dire, ad una ~~certa~~ ^{certa} conoscenza del soggetto
della nostra rappresentazione di questa sera;
~~la quale potrà giovare alquanto ai coniugi~~
~~provetti~~, legati già dai lacci d'amore, ed essere
esempio luminoso per gli scapoli d'ambo i sessi,
che per la via del matrimonio sono già avviati,
ovvero da incamminarsi ancora. La vita,
o signori e signorine, è un labirinto
inestricabile, dal quale non riusciamo a
liberarci che con la morte. La felicità,
~~è~~ una ~~finza~~ ^{finza} crudele che ci sfugge
~~inamante~~ ^{inamante}, non appena noi crediamo d'averla
raggiunta; e se ne va lontano, lontano
di modo che noi siamo, infine, sempre più
delusi, più infelici di prima.

Come più i nostri avi credevano, anche oggi si crede, che nell'età giovanile si raggiunge la felicità con la consumazione del matrimonio, coll'unione ^{legale} di due esseri sancita dalle leggi ecclesiastica e civile, le quali impongono che quel nodo, l'il più delle volte ridotto a mercimonio, sia indissolubile, duraturo fino alla tomba.

L'impongono, ho detto; ma l'impongono a torto; perchè i casi, le vicende della vita di due sposi non possono mai prevedersi; e di conseguenza queste leggi, per quanto buone, sono direttamente insistenti e contro natura, se non sono accompagnate da un'altra forse più grande: quella del divorzio. Difatti osserviamo un po' meglio la cosa! Come possono ^{essere} due coniugi che il caso talora ha fatalmente uniti insieme?

Per esempio; un uomo biscazziere e crapulone, con una donna onesta e virtuosa! Una donna adultera e libertina con un uomo pieno di virtù e d'onestà? Come può vivere, senza cader nella colpa, una giovane donna, il di cui marito viene, per un delitto commesso, condannato

nel carcere a vita? Ovvero un uomo
 la cui compagna si condannata alla
 medesima pena, o pure che, ~~almeno~~ ^{trimenti}
 uomo o donna che sia, ~~senza~~
 vengano chiesti in un manicomio,
 affetti da pazzia incurabile! Possono
 costoro serbarsi fedeli al salamo despo,
 vedovato, per forza di leggi, ~~da~~ ^{in seguito}
 dalle circostanze che ho brevemente
 accennate? Noi ci risponde la logica
 naturale, ed e pur troppo ~~vera~~ ^{giusta} la sua
 affermazione. Sono questioni di
 sociologia che solo oggi vengono risolte
 per mezzo del divorzio, di questa legge
 che fin dai tempi ^{piu} remoti, quasi tutti
 i culti religiosi e le leggi civili, han sempre
 cercato di abbattere e di eliminare. Oggi
 pero, e specialmente in quest'america, dove
 tutto si rimiscola e s'innova, i coniugi
 possono a loro piacere tornar liberi, in
 forza d'uno degli articoli di quella legge
 che l'ha prima legalmente uniti.

Ma se le generazioni viventi possono
 usufruire di questa liberta, devono immen-
 gratitudine, a coloro che furono i

precursori di un sal movimento
sociale, fra i quali, ^{a buon diritto,} va
annoverato il nostro Paolo
Giacometti, che con la sua
Morte Civile ha fatto fremere
dissidenti fanti cuori; e gettati
i gerani feconchi della legge
sul divorzio nel cervello
dei moderni legislatori.

Concludo ringraziandovi
dell'attenzione da voi prestata,
~~e se qualcuna se qualcuno,~~
al contrario, si fosse annoiò,
gli dirò con Alessandro
Mannoni: che ho fatto
apposta!

- Creazione Turb

Connaughtoni: Anche oggi
sotto i raggi cocenti del Sole carmine-
tate, con un dolore novello nel cuore,
e con la mente rivolta e pensosa
al cospetto d'una immobile bara,
noi offriamo l'ultimo tributo
d'affetto ad una giovane esistente
perennata, impiantata da una malattia
ineffabile e crudele nel suo più
bel fiore dei 22 anni... Era un nostro
compagno di ~~lavoro~~ questo giovane
proletario caduto vittima d'una
morte immatura, durante l'ora del
cimento e della lotta per la gran
causa comune, senza aver potuto
dare a quest'ultima una briciola
della sua vitale energia. Il suo braccio
che unito agli compagni avrebbe
reso più forte, più saldo ancora
il ~~lavoro~~ lascio umano di forze proletarie
contro la borghesia scellerata,
della quale indirettamente questo
nostro giovane estinto è vittima.

21

Si noi o povero Esilio, noi tutti
lavoratori del Mesaba Känge, siamo
in lotta in libertà contro i
prepotenti del secolo XX: e saremmo
stati felici se fu martire de l'igno-
ranza Kiangica, fossi ora stato pra
le nostre file, piuttosto che
sedersi qui a noi davanti, inerte
e mutilato cadavere, a fianco d'una
fossa che apre la sua squallida
bocca per ingoiarti per sempre.
Sarebbe ora più felice di noi tutti
il misero padre tuo, il solo di' tuoi
più cari che ha dovuto con l'amore
e la pazienza del genitore, assistere,
col cuore straziato e il ciglio molle
di pianto, al tuo lungo e lento
martirio fino all'estremo ^{sospirare}
Felici e lieti del pari sarebbero ora
tutti i componenti delle due ^{due} ^{due}
consorelle G. Marconi e G. D'Annunzio
delle quali fossi membro attivo e
costante ~~pe~~ questo sono qui avanti
la tua fossa, raccolte in massa

onde renderti il loro tributo d'affetto e di stima fraterna e darti il saluto per la gran dipartita che non ha più ritorno.

Ciuffa, insomma l'intera colonia italiana d'Alibon che l'ha conosciuto sarebbe stata felice di esserti ancora in vita, tra le file dei proletari combattenti, che mirasti invece esamine spoglia... Ma la Morte, la Giustiziera che senza posa miete la messe umana e non s'arresta ha voluto anche te, o povero Esilio, e s'è presa il tuo corpo mutilato d'un piede corroso ed avvelenato da un terribile male, che avrebbe forse arrestato il suo corso, se l'insufficiente ^{tu} medicina, a cui fu dato in cura fosse stata men circa di quello che è... Giovane, e pieno di speranze come tutti i giovani, avrai anche tu cullata forse una cara immagine nel cuore; una figura lontana, o forse vicina, che avresti un giorno fatta compagna di tua vita.

onde passare qualche istante più
ridente e felice attraverso questa
nostra sciagurata esistenza; ma i
suoi sogni si sono infranti le sue
fiorenti speranze cadute; e di non
resta che un fragile cadavere, lacrima-
do e piangente. Addio dunque, o
povero esilio; addio il saluto
e il vale che un padre che
l'admirava, ed inconsolabile si piange;
ricevi il saluto dei suoi congiunti,
e dei confratelli della società
italiana d'hibling e di tutta la
colonia; e, quant'altro mai
ti sia caro il saluto di tutti
i minatori dell'Iron Range, fra
i quali giovanissimo difa ~~era~~
pugnato già, in vita, la lotta per
l'esistenza, quella lotta che
ora noi continueremo a combattere
col pensiero rivolto ^{ai compagni} ~~alle~~
caduti, ai nostri morti subcampo
del Lavoro: addio, povero amico, addio.

15

Orazione Funebre

Chi, al cospetto d'un feretro che ci sta dinanzi; d'una folla che s'apre e d'un tumulo novello che sorge, chi, o pietosi astanti, chi è mai quell'essere umano che non sente un brivido per la vita, un sentimento di conforto e di dolore, una mesta e soave volontà di pianto? Nessuno io credo; e massime in questo luogo, dove le verdi aiuole cospargono di mesti ^{lori} ricordi e le croci spirano all'anima umana una dolorosa tristezza; e sembrano gridare nel loro muto linguaggio l'Alfa e l'Omega della vita. Eccoci davanti al feretro d'un amico da noi purtroppo ben conosciuto ed apprezzato, d'un nostro compagno d'esilio, il quale avea di gran lunga preceduti molti di noi su questa terra americana, aperta alle speculazioni ed alla scaltrienza di tutti; all'ambizione dei grandi; e alla modestia degli umili. Egli, ci avea preceduti; ripeteva, avea nel giovanili suoi anni abbandonata la patria e la dolce casetta che lo vide nascere, come noi pure la lasciammo,

avea abbracciata e baciata per l'ultima volta la madre afflitta ed il vecchio genitore, la famiglia tutta e gli amici; ed avea, esule errante a bordo d'un piroscafo transatlantico, commessa la sua esistenza al mare, in cerca d'un ignoto destino..... Varco l'Oceano, insomma; raggiunse questa terra ospitale che gli die' pane e lavoro, quel pane con dito di fusto il sale dell'amarezza dell'esule ch'è il retaggio dei profughi, quel lavoro infine che noi tutti, o compagni, abbiamo invano cercato in seno alla madre patria, e che qui abbiamo trovato, sì, ma in deplorabili condizioni.

Lavorò questo nostro amico estinto, combattè certamente da onesto e laborioso operaio la lotta per l'esistenza, così aspra e dura in terra straniera: e con la forza tenace di chi nutre una segreta speranza, con l'assiduità e la pazienza, era giunto finalmente a migliorare il suo stato col frutto delle sue fatiche e de suoi sudori....

Qual fosti adunque, o Giovanni, quali furono le tue ottime qualità d'emigrato e di uomo, non fa d'uopo il dirlo: la moltitudine intorno alla povera tua salma qui accolta; l'intera colonia italiana d'Hibbing, che tanto amasti, lo attesta con lo slancio ammirabile con cui è accorsa, a renderti l'estremo tributo d'affetto e di stima... Ed ora tu sei spento, o amico; l'angelo della Morte è venuto, sfiorandoti col gelido soffio delle brune sue penne: t'ha baciato in fronte e poscia, inesorabile, ha reciso coll'adunca sua falce lo stame della tua vita ancora fiorente togliendoti spietatamente, all'amore d'una compagna che t'amava, alla tua Maria che piange inconsolabile la tua perdita, alla riconoscenza degli amici, ai quali offrivi sempre il tuo valido ^{aiuto}, la bontà generosa del tuo cuore.

Tu sei spento, sì; spento nel fiore degli anni quando l'avvenire ti s'affacciava più bello e pieno di speranze; ma la tua memoria rimarrà incisa a carattere

47

indelebili nel fondo dei nostri cuori, come una
delle cose più care.....

Dormi adunque, o amico, riposa indistur-
bato nella calma buia e tranquilla del
sonno eterno: lievi ti siano le nolle di
serra che ricoprirti dovranno, prodiga di
fiori odoranti la vaga Primavera, e la
bianca dea della pace aleggi benefica
sulla fresca tua tomba.....
Addio.....

